

GIOVANNI TRIMERI: "L'OMBRA DELLA COSA"

L'ultimo libro di Luciano Caniato, *L'ombra della cosa*, è una raccolta compatta, sostenuta dal ritmo intransigente del sonetto e resa vivace dalle imprevedibili sonorità del lessico. Un teatro di specchi che riflette, trascina, rilancia e illude raccontando, o meglio rimemorando, una storia d'amore che è anche ricca e serrata gamma di immagini. Aperta con un ringraziamento:

*Siano ringraziate le parole
che vestono il dolore e lo denudano,
le muse per la signoria sui versi
...*

e chiusa da alcune ipotesi per una sua possibile definizione:

*..... un tormentone
per musica dipinta con epico
soffrire, uno slalom tra dolori*

*morti e rianimati ad poetandum.
E se anche questo mio ridarti vita
fosse una facciata della sua partita,*

*un gioco dove, qui gatto e là topo,
ti giro intorno mentre fai da palo
sotto l'illare occhio delle muse?*

la raccolta è un vero e proprio *canzoniere* in cui compaiono, tra l'altro, interessanti calchi, evidentemente irrinunciabili, prelevati da maestri quali Leopardi (*finché non cede l'agonia del giorno*, pag.49), Dante (*oltre i confini/fissi che Ercole segnò*, pag.84), Petrarca, Pascoli ecc. Come a dire che il lavoro è pensato e fatto sulla scia della tradizione letteraria italiana.

Anche qui come altrove il poeta divide il suo impegno in sezioni, ciascuna affidata al mistero fascinoso del latino che, una volta sciolto, diventa guida preziosa per i contenuti (*Flexa* → Contorsioni, *Addenda* → Aggiunte, *Post illa* → Seguiti, *Nocticula* → Medusa, *Oscilla* → Altalena, *Venetiae-Venetiarum* → Venezia, *Postrema* → Ultime cose, *Adverso flumine* → A ritroso, *Denique* → Infine). E sono contenuti che una volta espressi si allontanano dal lettore per poi improvvisamente tornare su se stessi cementandosi tra di loro.

Il tutto è vestito da una lingua che, oltre ad essere ricamata qua e là da improvvise incursioni 'in antica madre', accolgono anche espressioni appartenenti al parlato familiare veneto, cioè ai dialetti come ancora si parlano in Polesine (terra di nascita dell'autore) e nella Sinistra Piave (Conegliano, città in cui Caniato risiede):.

*Mi torno al me diaèto in brass, che pi
de ti me vol, che pi de ti me stima.*

Il racconto-non-racconto è poi disseminato di continui indizi su luoghi ed eventi, mai esplicitati, ma resi altro da ben studiate velature perché se l'*io* appare squadernato, non lo è il *tu* continuamente chiamato in causa (e nel *tu* colloquiale, compare con evidenza anche Montale...).

Per dirla in sintesi, *L'ombra della cosa* è anche, e soprattutto, l'inesausto tentativo di un poeta che più cerca di liberarsi della memoria e più sprofonda nelle sue sabbie aggrovigliando un problema in cui la sola vincitrice sembra essere solo la lingua.

Così mentre l'autore dichiara di volerli sradicare, eccoli ritornare, rimbalzando, da sonetto a sonetto, tutti gli argomenti del canzoniere in cui domina il dolore per la 'perdita'.

Siamo di fronte a un'anima intrappolata in una pania dorata, quella della struttura chiusa, dove la forma fatica a contenere un contenuto spinoso e urticante.

Il gioco (ma si tratta davvero di un gioco?) di dare luce all'ombra inconsistente della 'cosa' attira infine nel suo 'amaro' il lettore in qualche modo 'costretto' a misurare la sua esperienza affettiva con quella comunicata da versi anche innervati in scoramenti e maledizioni.

Che dire? Caniato sostiene l'arengo di questo estenuante esercizio poetico con una grande sensibilità offerta su più continuamente diversi: dal giocoso, al serio, dal grave all'ironico, dal meditativo al lirico ecc., senza mai staccarsi del tutto dall'ombra-tu che resta comunque perennemente in fuga.

Giovanni Trimeri

[2017]

Luciano Caniato, *L'ombra della cosa*, Il Ponte del Sale, Rovigo 2017, pagine 110